DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

INGRAO PARLA A FIRENZE DAVANTI A UNA GRANDE FOLLA

Non si conduce la lotta democratica separati o contro le forze comuniste

La crisi del centrismo — Quanto è costato l'anticomunismo sul piano nazionale e internazionale

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7. — Il compagno Pietro Ingrao, membro della segreteria nazionale del Partito comunista, ha parlato stasera in piazza Strozzi, a una gran folla che riempiva la centralissima piazza.

La crisi della formula centrista con la quale in questi anni si è preteso di governare il Paese e, in particolare, alcune città italiane — egli ha detto — è ormai fuori discussione; gli stessi commentatori politici della stampa borghese lo hanno ammesso. E' una crisi che nasce e si sviluppa sul piano delle cose. Oggi il giudizio sul governo Segni deve essere modificato: l'involuzione si è rivelata in modo aperto sulle questioni contadine e sulle questioni delle libertà e delle istituzioni democratiche.

La crisi che oggi tocca queste istituzioni si riflette sul Parlamento. Basti ricordare i colloqui di Villa Madama, dove i rappresentanti della coalizione centrista si sono riuniti per portare poi, bell'e pronto, un accordo da votare in Parlamento. Vi è crisi persino nei rapporti fra il governo e il Capo dello Stato: e lo rivela la vicenda del messaggio di Gronchi ad Eisenhower. La crisi si fa virulenta nel campo del sottogoverno e si rivela ancora una volta in quel romanzo senza fine che si svolge a Venezia. Sapremo mai la verità su quel delitto? La cosa più grave è il discredito che ne deriva per le istituzioni.

Guardando a questa serie di avvenimenti, ha proseguito Ingrao, guardando al malcontento e alle proteste del Paese, guardando alle lotte del lavoro, si scopre la crisi reale del centrismo. Per trovare le sue origini dobbiamo tornare alla primavera del '55, al tempo di quel grande movimento di massa che portò alla caduta di Scelba, al tempo del messaggio di Giovanni Gronchi.

Il movimento delle masse popolari indicava una politica nuova, diversa da quella di oggi. Non si volle, allora, prendere questa strada, ma si volle invece ritentare l'esperimento del centrismo. Così sono rimasti senza soluzione i problemi di fondo della vita nazionale, quei problemi che oggi le masse popolari di nuovo propongono. La crisi reale del centrismo si rivela con chiarezza anche a Firenze dove il crollo dell'amministrazione di La Pira non ha rivelato soltanto il fallimento del «lapirismo», ossia di quella corrente del pensiero sociale cattolico, ma, scoprendo il suo piano — che era quello di aprire la strada all'egemonia clericale — ha aperto proprio a Firenze la possibilità di un'alternativa di sinistra.

A questo punto Ingrao ha affrontato il secondo tema del suo discorso: l'anticomunismo e quanto esso è costato. Quanto è costato a noi? Si era parlato di un crollo, di una frana del PCI; poi sono venuti i risultati elettorali di Lecco, di Campi Salentina, di Cremona, di Rimini. Se facciamo i conti non è per consolarci, ma perché si rifletta da parte di coloro che credono di averci messi in ginocchio. Quanto è costato agli altri? Si guardi alla sinistra d.c.: facciano i loro conti gli uomini della sinistra cattolica, facciano i loro conti quei sindacalisti d.c. che facevano la predica sull'autonomia del sindacato. Pastore deve dirci se il suo sindacato è indipendente, se accetta o respinge la legge Colombo.

E quanto è costato ai socialdemocratici? Essi dicono che noi comunisti avremmo soffocato il PSI. Lasciamo che siano gli stessi compagni socialisti a rispondere. Il PSI ha accresciuto la sua forza e il suo prestigio durante tutto il tempo dell'alleanza con noi; e se ha perduto dei voti è stato quando è sorta un'ombra di dubbio sulle sue alleanze o quando si sono tentate soluzioni alla crisi come quella milanese.

Sul piano internazionale è costato caro l'aver abbandonato lo spirito di Ginevra: è costato il ritorno alla guerra fredda, l'Egitto, l'Algeria.

Non è possibile — ha concluso Ingrao — non prendere coscienza delle cose, dei fatti; non è possibile condurre in Italia la battaglia democratica divisi dalle forze comuniste. Lavoriamo a rompere la barriera dell'anticomunismo perché dalla crisi del centrismo nasca una politica nuova. Tutti ricordiamo da quale lotta tenace, paziente, nacque la vittoria del 7 giugno del '53, oggi che Fanfani ripropone l'obiettivo ambizioso del 18 aprile; dipende da noi, dal nostro lavoro e dalla nostra lotta che quell'obiettivo non sia raggiunto.

Spano apre ad Iglesias la campagna elettorale

La crisi costituzionale e i pericoli per l'autonomia sarda — La funzione unitaria del P.C.I.

IGLESIAS, 7 — Oggi, ad Iglesias, dopo aver presieduto un grande convegno di minatori comunisti della provincia, il compagno senatore Velio Spano della Direzione del PCI ha tenuto un applauditissimo discorso politico, aprendo la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale.

Dopo aver sottolineato che sono stati gli elettori stessi a smentire l'esistenza di una crisi di casa nostra e a dare anche una risposta a quelli, fra i compagni socialisti che, cedendo alle sollecitazioni del nemico, hanno impostato le loro prospettive su un dato di fatto inesistente, Spano ha detto che l'anticomunismo riesce a mettere in crisi invece tutta la società moderna ed in particolare la democrazia italiana.

La crisi politica è evidente in campo nazionale dove la prepotenza d. c. ed i vincoli della formula centrista non riescono a far fare nessun serio passo innanzi sulla via dell'applicazione della Costituzione repubblicana; caratteristico a questo proposito l'affossamento della giusta causa e la discussione della legge di P. S. al Senato, dove i d.c. negano vigorosamente quello che avevano affermato nel 1948.

Più evidente ancora è la crisi in campo regionale, dove l'autonomia è stata svuotata progressivamente di ogni contenuto sociale, sicché oggi appare indispensabile un radicale cambiamento della maggioranza all'Assemblea regionale.

Per risolvere questa crisi noi proponiamo una politica di coesistenza pacifica e la applicazione onesta e rigorosa della Costituzione e dello Statuto regionale. Ma per questo è necessario consolidare l'unità operaia e la unità delle forze democratiche e distruggere il «frontismo» anticomunista. L'esempio di Iglesias è la migliore dimostrazione di questa esigenza. Nel 1952 la battaglia elettorale si svolse tra due schieramenti unitari di sinistra e di destra. Le sinistre furono vittoriose e ne risultò la migliore amministrazione comunale che Iglesias abbia mai avuto. Ma le condizioni di ciò furono appunto l'unità delle sinistre e la forza preminente del PCI. Infatti, mancati questi due elementi, non si è riusciti ad Iglesias a costituire un'amministrazione comunale, per quanto le stesse forze che nel '52 ebbero, unite, 6 954 voti (PCI, PSDI, PSI e PSDA) ne abbiano avuti, separate, 7 949 nel 1956.

Il compagno Spano conclude rendendo omaggio alla coerenza del quadro socialista sardo ed augurando al PSI un successo elettorale. Rileva, tuttavia, che senza un grande successo del PCI non potrà esservi nè l'unità delle forze di sinistra nè un rinnovamento vero. E' questa l'esigenza fondamentale che sgorga oggi dalla situazione

Arrestati nel Pakistan gli assassini della Carroll

TEHERAN, 7. — Guardie di frontiera pakistane hanno arrestato nel Belucistan meridionale alcuni dei banditi iraniani che il mese scorso uccisero i tre americani del «Punto 4»: tra di essi vi sarebbe il fratello del capobanda Dadshah. Aman.

Si apprende inoltre che, secondo una relazione del capo della polizia persiana, gen. Goltira, un montanaro fermato ieri nelle desolate regioni dell'Iran meridionale ha fornito un resoconto particolareggiato della uccisione della signora Carroll, di suo marito Kevin Carroll, di un terzo americano e di due persiani da parte dei fuorilegge.

La banda ha dichiarato il montanaro alla gendarmeria era costituita da oltre 20 uomini tutti armati. Essa attaccò il gruppo degli americani avendoli scambiati per gendarmi in giro di ispezione. I banditi circondarono le *Jeep* del gruppo, uccisero gli uomini e trascinarono via Anita Carroll.

Alcune ore dopo, i banditi decisero di uccidere anche la prigioniera.

Tutti tesserati i comunisti di Teramo

La segreteria della federazione di Teramo ha inviato al compagno Togliatti il seguente telegramma: «Federazione comunista Teramo: raggiunto 100% tesseramento data odierna reclutando 900 compagni. Impegnasi reclutare altri 1.000 iscritti onore Antonio Gramsci. F.to: MARCUCCI».

CONCLUSO IL CONGRESSO DELLE PROVINCE

Un o.d.g. unitario per la legge Amadeo

Alicata a Reggio C. indica nella lotta per le Regioni la base per l'unità nazionale

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 7. — *L'ordine del giorno approvato stamane a conclusione dell'assemblea nazionale delle Province italiane, costituisce, dopo quello di Palermo, un altro esplicito invito che i poteri locali rivolgono al governo e al Parlamento perchè sia rispettata e attuata la Costituzione. Tre sono i punti fondamentali: decentramento, autonomie, regioni. Per il primo si ribadisce che siano colmate e riparate le lacune e le restrizioni che tuttora caratterizzano la legge relativa del marzo 1953 e la sua applicazione. Per il secondo si chiede che sia sostituito all'attuale controllo di merito l'istituto del riesame da parte dello stesso consiglio deliberante. In quanto alla Regione gli amministratori provinciali chiedono che la legge Amadeo per l'elezione dei Consigli regionali venga subito posta in discussione dalla Camera dei deputati, in modo da essere promulgata entro l'attuale legislatura.*

L'ordine del giorno chiede anche che dalla legge Amadeo venga soppresso l'articolo che prevede l'ineleggibilità dei consiglieri provinciali. Su tal punto, voluto dai democristiani, gli amministratori comunisti e socialisti si sono astenuti precisando di assentire al suo contenuto, ma di non poterlo approvare in quanto esso offre ai nemici dell'ordinamento regionale un'altra occasione per procrastinarne l'attuazione.

Gli altri punti riguardano il trasferimento alle Province di talune funzioni che più meriscono alla loro attitudine specifica, come i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, l'organizzazione sanitaria provinciale, i servizi filoviari e automobilistici locali, l'attività turistica (per la quale ultima si propone che gli enti provinciali del turismo divengano organi dell'amministrazione provinciale con ordinamento autonomo). Infine si auspicano i provvedimenti di riforma della finanza locale necessari a dare alle Province i mezzi idonei a assolvere i loro compiti.

Il documento, nel complesso e in ogni singolo punto, esprime quindi posizioni che sono esattamente l'opposto di quelle assunte dal governo e dal partito di maggioranza nel dibattito attualmente in corso alla Camera sulle autonomie locali. Esso rappresenta inoltre una immediata e pertinente replica al discorso che ieri proprio aveva tenuto all'assemblea il sottosegretario all'Interno senatore Bisori.

NINO SANSONE

Il discorso di Alicata

REGGIO CALABRIA, 7. — Nel quadro della vasta campagna nazionale che il nostro partito va conducendo per la difesa e la pronta attuazione della Costituzione, il compagno Mario Alicata ha tenuto questa sera un affollato comizio in Piazza Campagna.

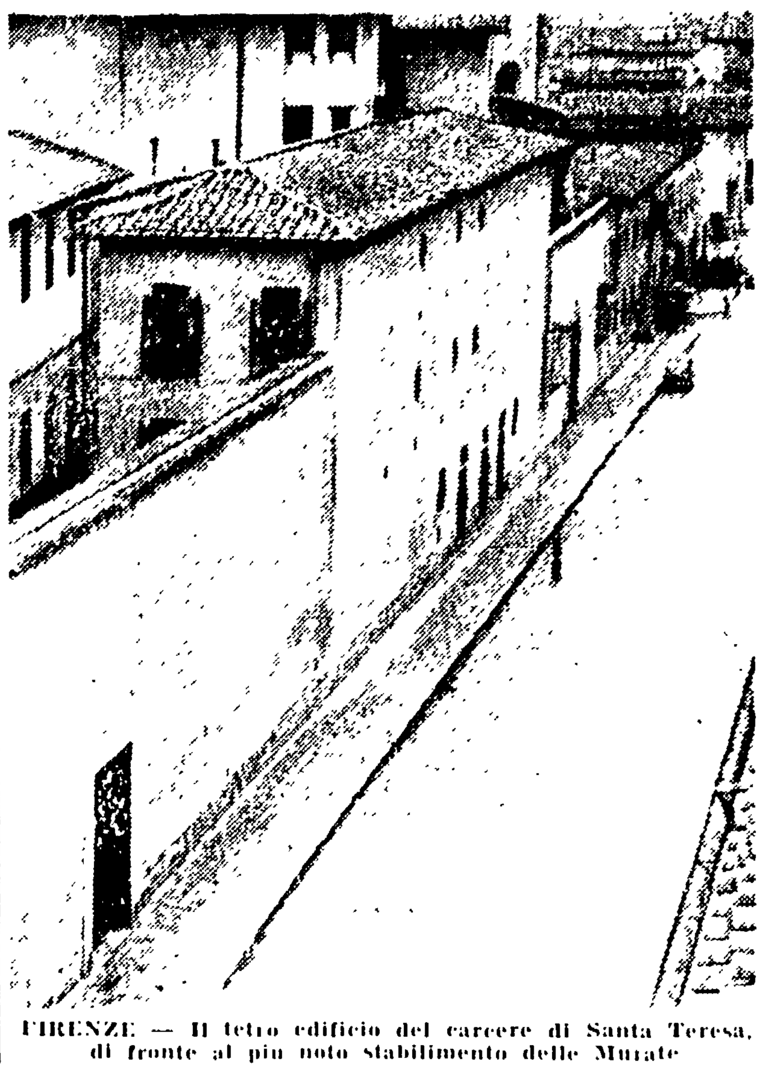
La mancata istituzione dell'Ente Regione — ha detto tra l'altro Alicata — non può essere considerata un episodio marginale della vita costituzionale e politica del nostro Paese, ma rappresenta uno dei sintomi più gravi e significativi del tentativo di accantonare tutta la Costituzione repubblicana. Nella Costituzione, infatti, la Regione è prevista come la base dell'ordinamento dello Stato, non certo come qualcosa che possa esserci o non esserci senza che la fisionomia dell'edificio costituzionale ne sia modificata.

Il vecchio Stato accentratore e burocratico è stato tradizionalmente in Italia lo strumento più adatto per lo esercizio aperto del predominio nella vita nazionale dei gruppi monopolistici del capitale finanziario. E questo si è rivelato particolarmente vero per il Mezzogiorno, la cui rinascita non può realizzarsi se non attraverso la limitazione del potere dei grandi gruppi finanziari del nord.

Grottesca è l'argomentazione secondo la quale l'ordinamento regionale metterebbe in pericolo l'unità nazionale. In verità, l'unità nazionale è messa in pericolo soltanto dalla esasperazione dei contrasti sociali, già così acuti nel nostro paese e che la politica di oppressione e di sfruttamento dei gruppi monopolistici tende ad aggravare, dall'acutizzarsi del tradizionale contrasto fra il Nord e il Sud.

In questo senso, la lotta per l'istituzione della Regione è un aspetto importante della lotta contro l'involuzione reazionaria, oggi pericolosamente in atto nel nostro paese, e per la rinascita del Mezzogiorno.

BATTUTE IN TOSCANA E IN EMILIA PER RINTRACCIARE I TRE FUGGITIVI



FIRENZE — Il tetro edificio del carcere di Santa Teresa, di fronte al più noto stabilimento delle Murate

Ricostruito nelle fogne di Firenze il cammino compiuto dagli evasi

I connotati dei tre — Si tratta di elementi audaci e pericolosi — Segnalazioni dubbie da Pistoia e Castiglioncello — Un precedente a Santa Teresa

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7 — *La romanzesca evasione dei tre detenuti dalla casa penale di S. Teresa ha impegnato anche oggi, per tutta la giornata e nel corso della notte, polizia e carabinieri. Le ricerche e i blocchi stradali sono stati estesi a tutta la Toscana e in particolare nella zona costiera, all'Emilia e alla Romagna, poichè si pensava che i criminali si dirigessero lassù. Per tutto il giorno, i telefoni della nostra questura hanno squillato, quasi ininterrottamente: comunicazioni da vicino e lontano, telefonate concitate, dispacci urgenti, segnalazioni da ogni città. Molte sono state le persone che hanno detto di aver veduto i tre evasi, o uno solo di essi.*

Tuttavia, l'enorme spazio di tempo che essi hanno avuto a disposizione per sfuggire alle ricerche, fa pensare che la loro cattura sia molto difficile. Gli investigatori, ieri mattina, hanno ricostruito le gesta degli evasi, nella speranza di coglierci un punto che presti il fianco a qualche incrinatura tale da poter favorire le ricerche. I nomi dei ricercati e i loro connotati sono ormai noti. Il primo è Nello Ravaioli, di 45 anni, addetto all'ufficio matricola del carcere, alto 1,67, snello, quasi calvo, con baffetti e una grossa cicatrice sotto l'orecchio sinistro, all'altezza dell'osso mastoidale. Si presume che egli sia stato la «mente» nel complesso meccanismo architettato assieme ai suoi amici. Era condannato a 18 anni di carcere, per furti. Armando Sartori, di 26 anni, è il più giovane del terzetto. Lavorava nel reparto falegnameria: è scuro di carnagione, ha i capelli ondulati e anche lui non è eccessivamente alto (1,62). E' ritenuto il più coraggioso, in considerazione dei suoi precedenti, che lo vedono tra riformatori e carceri. Un cognato del Sartori rimase ucciso, giovanissimo, in un conflitto a fuoco con la polizia. Adelmo Miani, il più anziano, ha 57 anni, ed era stato condannato a 16 anni di reclusione. Alto 1,87, molto astuto, manca della prima falange del dito medio della mano sinistra, a causa di un proiettile sparato dalla polizia. Anche il Miani è uno di quelli «decisi a tutto»: sei anni fa, fece parlare di sè per una altrettanta romanzesca evasione dal carcere di Volterra. Tutti e tre sono dell'Alta Italia. Ecco perchè le ricerche si sono estese fino all'Emilia e alla Romagna.

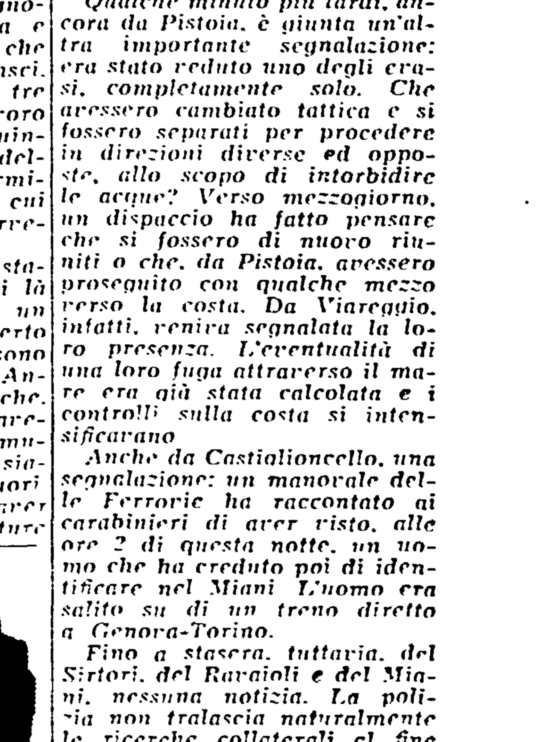
Nello Ravaioli

La loro evasione è avvenuta, come si sa, attraverso le fogne. Già parecchi anni addietro, a quanto si ricorda, un fatto del genere suscitò lo stesso stupore: quando, cioè, un geometra, detenuto anche lui nella casa penale di S. Teresa, riuscì a fuggire per la stessa strada intrapresa dal Ravaioli, dal Sartori e dal Miani. Questi ultimi, per raggiungere il fognone di via della Mattonaia e poi il collettore principale che scorre sotto il viale Gramsci, hanno scavato per quasi tre metri nel terreno. Il lavoro deve essere stato iniziato quindi parecchio tempo prima dell'evasione e portato a termine dalle 13 alle 15, ora in cui i detenuti sono meno sorvegliati.

Il luogo ove il terreno è stato perforato, si trova al di là di una porta, chiusa con un lucchetto, che è stato aperto dai malviventi i quali si sono valsi di una chiave falsa. Anche per questo, si pensa che, attraverso il Ravaioli, che aveva molte possibilità di comunicare all'esterno, gli evasi siano stati aiutati dal di fuori. Infatti, uno di essi può aver fatto il calcolo della serratura del lucchetto, ma non può avere costruito la chiave. Inoltre, all'uscita del collettore di Piazza della Libertà, la polizia rinvenne due lampade a petrolio e le tre tute kaki che i detenuti indossavano al momento della fuga. Evidentemente, ad aspettarli, c'era qualcuno con degli abiti civili. Questo «qualcuno» poteva essere lo stesso che aveva fornito la chiave e la pianta topografica delle fognature di Firenze. (La chiave doppia, cioè senza impugnatura e con due «naselli», è stata trovata assieme alle tute. In serata, il capo della Mobile, dottor Anania, durante una perlustrazione, ne ha rinvenuta un'altra, che tuttavia non apre la porticina dell'accesso che porta al collettore).

Troppo difficile e col rischio di sperdersi sarebbe stato avventurarsi nei bui canaloni sotterranei. Invece gli evasi — come è stato possibile appurare seguendo le impronte che essi hanno lasciato nella melma — giunti allo sbocco del collettore centrale che si dirama in tre direzioni (Piazza della Libertà, Campo di Marte, Arno), hanno preso senza alcuna esitazione la strada che, in un tempo relativamente breve, li ha condotti nel luogo ove l'ipotetico complice era ad attenderli.

L'evasione di ieri non tralascia alcuno degli spunti romanzeschi che i films d'oltre oceano ci hanno mostrato da quando il cinema esiste. E, come dicevamo in principio, la presenza dei tre evasi sarebbe stata registrata in diversi luoghi della regione. Nella mattinata, ad esempio, è giunta una segnalazione da Pistoia. Un tabaccaio diceva di aver venduto delle sigarette a tre individui dall'aria sospetta e per nulla



Adelmo Miani

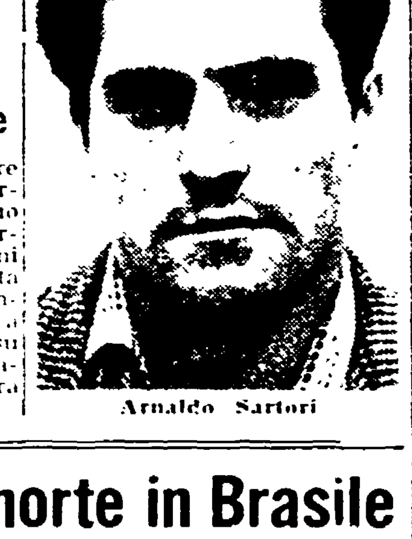
rassicurante. Poi leggendo il giornale, aveva pensato che potesse trattarsi dei ricercati.

Qualche minuto più tardi, ancora da Pistoia, è giunta un'altra importante segnalazione: era stato veduto uno degli evasi, completamente solo. Che avessero cambiato tattica e si fossero separati per procedere in direzioni diverse ed opposte, allo scopo di intorbidire le acque? Verso mezzogiorno, un dispaccio ha fatto pensare che si fossero di nuovo riuniti o che, da Pistoia, avessero proseguito con qualche mezzo verso la costa. Da Viareggio, infatti, veniva segnalata la loro presenza. L'eventualità di una loro fuga attraverso il mare era già stata calcolata e i controlli sulla costa si intensificarono.

Anche da Castiglioncello, una segnalazione: un manovale delle Ferrovie ha raccontato ai carabinieri di aver visto, alle ore 2 di questa notte, un uomo che ha creduto poi di identificare nel Miani. L'uomo era salito su di un treno diretto a Genova-Torino.

Fino a stasera, tuttavia, del Sartori, del Ravaioli e del Miani, nessuna notizia. La polizia non tralascia naturalmente le ricerche collaterali al fine di appurare da chi sia venuto l'aiuto esterno ai tre detenuti fuggiti.

LEONCARLO SETTIMELLI



Arnaldo Sartori

STA PER RIAPRIRSI A VENEZIA IL PROCESSO MONTESI

Anche la nuova "operazione Giuseppe" potrà volgersi a carico degli imputati

I giornalisti Menghini e Doddoli rischiano di essere incriminati dal Tribunale

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 7 — Disco rosso per i giornalisti stamane nel Tribunale di Venezia. Il cancelliere del processo Montesi, dr. Michele Destino, si è chiuso in una stanzetta delle Fabbriche Nuove, e rimasto per alcune ore intento alla trascrizione dei verbali (durante le udienze egli, infatti, prende soltanto dei rapidissimi appunti, che sviluppa in seguito durante le ore libere).

Il Presidente Tiberi, dopo una propiziatrice passeggiatina in Campo San Bartolomeo, e sotto i Portici delle Procuratie, è tornato a casa, immergendosi nello studio di alcune carte processuali. I giudici Alborghetti e Villacara, non si sono mossi dalle rispettive abitazioni, indotti, tra l'altro, a rispettare il riposo domenicale, da un rabbioso acquazzone.

Il dibattimento, in attesa della 12 tornata, sembra immerso nel sonno, come il Principe di Condè, alla vigilia della battaglia di Rocroi. Una calma ingannevole, cioè. Radio Scarpa infatti, ha già raccolto alcune interessanti voci che rendono piuttosto viva l'attesa per le udienze di questa settimana, imperniate, come è noto, sulla seconda operazione Giuseppe e più particolarmente sulle deposizioni di tutti i personaggi, grandi e piccini, che hanno avuto una parte nella singolarissima operazione. La prima novità riguarda lo atteggiamento del tribunale nei confronti di questa operazione. Il Presidente Tiberi, il Pubblico Ministero e i giudici, infatti, esamineranno la vicenda da un punto di vista affatto diverso da quello sperato da certuni. Il finale alla Hitkook e tramontato: nessuno si leverà con l'indice puntato sul Don Giovanni di periferia per accusarlo di assassinio, nessuno chiederà un supplemento di istruttoria.

Il collegio giudicante avrebbe già deciso di affrontare la seconda operazione Giuseppe, per quanto riguarda il principale personaggio, come un'appendice del dibattito, per quanto riguarda invece di altri, come *un elemento a carico dell'imputato*.

In questi termini, come si ricorderà, si è recentemente espresso in modo esplicito, lo stesso P. M. che più non ha mostrato troppa cordiale simpatia nei confronti dello zio di Wilma. Va da se che una simile valutazione del Tribunale, comporta qualche ostacolo per coloro che hanno avuto una parte di rilievo nel compartecipamento dell'accusa contro Giuseppe Montesi. Spiace ed addolora dover affrontare un simile tema, che riguarda da vicino uomini che vivono della nostra stessa professione, ma ormai il gioco è andato. Federico Menghini autore della famosa lettera apparsa su tutta la prima pagina di un rotocalco romano (lettera che ha già valso al giornalista ed al direttore del settimanale, Arrigo Benedetti, una querela da parte del teste) potrebbe essere accusato di reticente testimonianza, vale a dire di aver violato lo stesso articolo del Codice Penale per cui Anastasio Lilli, tanto per fare un esempio, patì 40 giorni di carcere. La trappola a Menghini gli venne tesa nel corso della sua ultima deposizione. Il giornalista, infatti, si sentì rivolgere da un giudice una domanda insidiosa, unita ad un avvertimento: «.. se sa qualche cosa di più sullo Zio Giuseppe, lo dica ora; non venga poi a giustificarsi dicendo di non aver parlato perchè non le avremmo rivolto la domanda appropriata».

Menghini dichiarò di non avere nulla da aggiungere. Dopo pochi giorni pubblicò la sua lettera che significava in termini lampanti un'accusa di omicidio nei confronti di Giuseppe Montesi. Probabilmente, e noi glielo auguriamo, Menghini convincerà i magistrati di essere stato indotto a scrivere la missiva, impressionato dalla deposizione dello zio di Wilma (che 9 giorni fa rivelò per la prima volta di essere stato con Rossana Spissu il pomeriggio del 9 aprile) e che, tutto sommato, la sua accusa, con un po' di buona volontà, potrebbe essere considerata un «invitamento» a dire la verità. La posizione del giornalista, comunque, non è tra le più simpatiche.

Sensibilmente più sdrucciolevole è la strada su cui viaggia Luciano Doddoli. Egli infatti, invece di rivolgersi allo zio Giuseppe attraverso le colonne del giornale per il quale presta la sua opera di cronista, ha preferito prendere di petto il Tribunale, ha spedito al dr. Tiberi un telegramma con il quale eleva un'accusa di omicidio contro lo zio Giuseppe. Il rischio che Doddoli corre è di dare luogo ad una azione di ufficio da parte del collegio giudicante, che, come è avvenuto in altri casi, potrebbe ritenere il cronista colpevole del reato di calunnia. Anche qui, tuttavia, c'è la speranza che, data la giovane età del collega, i magistrati vogliano ritenere il gesto di Doddoli non un atto delittuoso, ma semplicemente una dimostrazione di fanciullesca sconsideratezza.

L'attesa, ovviamente, non si limita a questi due personaggi. Giuseppe Montesi ed i suoi rapporti con le due sorelle Spissu, la buona e paziente Mariella e la strana Rossana, sono un boccone piuttosto ghiotto per la morbosa curiosità del pubblico. Vedremo che cosa diranno le due donne e soprattutto se confermeranno in pieno il cosidetto «alibi» del Montesi. Può darsi che qualche cosa non quadri. Può darsi che altre circostanze vengano alla luce. Non è improbabile, comunque, che sulla scorta di quanto salterà fuori da questa seduta del dibattito, si renda necessario ancora una volta chiamare sulla pedana Maria Petti che, nel processo ha assunto un ruolo, doloroso finchè si vuole, ma a volte anche singolarmente inquietante.

ANTONIO PERRIA

A Roma la salma dell'ambasciatore canadese

La salma dell'ambasciatore canadese al Cairo, Herbert Norman, è giunta ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino a bordo di un velivolo delle Nazioni Unite. La salma, accompagnata da un funzionario dell'ambasciata canadese al Cairo. A Ciampino è stata caricata su di un autofurgone che l'ha trasportata al Verano, dove sarà cremata.

La regina Elisabetta sarà stamane a Parigi

Il fastoso cerimoniale - Coty si recherà ad accoglierla all'aeroporto di Orly

PARIGI, 7. — 101 colpi di cannone annunzieranno domani ai parigini l'arrivo della regina Elisabetta. L'atterraggio dell'apparecchio con a bordo i reali inglesi è previsto per mezzogiorno. Il Presidente Coty sarà sulla pista d'atterraggio ad accogliere la sovrana inglese e l'accompagnerà alla sala d'onore dove le presenterà i presidenti delle due Camere, i membri del governo e le altre personalità presenti.

Venti minuti dopo, il corteo reale lascerà Orly e si dirigerà verso Parigi. Alla porta d'Orleans la macchina, a bordo della quale si troveranno la regina d'Inghilterra ed il Capo dello Stato francese, verrà aperta per permettere al popolo parigino di vedere la sovrana. A partire dagli Invalidi il corteo, che sarà scortato dal la guardia repubblicana a cavallo, attraverserà lentamente l'immenso piazzale, il ponte Alessandro III, per arrivare infine al palazzo dell'Eliseo alle 13 e 10. Nel parco un battaglione della stessa guardia renderà gli onori. Il Presidente Coty, dopo aver presentato agli augusti ospiti, nel salone degli ambasciatori, le due figlie, la nipote ed i membri della casa civile e militare della presidenza della Repubblica, accompagnerà la Regina ed il principe negli appartamenti reali dove Elisabetta consegnerà al Presidente della Repubblica le insegne di Gran Croce dell'Ordine del Bagno.

Gli appartamenti che accoglieranno gli ospiti sono stati interamente rifatti per l'occasione. Coty ha curato personalmente ogni particolare dell'arredamento.

La Regina troverà sul camino della sua stanza da letto le fotografie dei bambini e della famiglia. Nella stanza, tappezzata di damasco verde pallido, c'è un letto con baldacchino stile Luigi XVI. Accanto al letto, un magnifico cassettone, opera del celebre ebanista del XVIII secolo Riesener, un piccolo «secretaire», due poltrone, dei tavolini intarsiati e un orologio a pendolo di marmo della stessa epoca. La camera contigua è quella del principe Filippo che è stata completamente rifatta e arredata con tessuti e mobili del XVIII secolo intonati a quelli della stanza della sovrana. Nell'appartamento di Elisabetta è stata collocata, in un falso armadio a muro, una cassaforte dove saranno depositati i gioielli personali della regina, che rappresentano una delle più belle collezioni del mondo e comprendono, fra l'altro, una spilla con due diamanti (uno di 64 carati e l'altro di 94 carati e mezzo), ed una tiara di diamanti che aveva appartenuto alla sua bisavola, la regina Alessandra.

Dopo un breve riposo, Elisabetta e Filippo scenderanno nel salone Murat dove una colazione «intima» riunirà 44 invitati. Quindi il Presidente Coty consegnerà al principe Filippo le insegne di Gran Croce della Legione d'Onore.

Accompagnati dal ministro della Difesa nazionale, Bourges-Maunoury e dal maresciallo Juin, i sovrani si recheranno poi alla tomba del Milite Ignoto, dove Elisabetta deporrà sulla tomba una enorme corona di fiori.

Elsa Martinelli vince il "Rallye del Cinema"

Le decisioni della Giuria dopo l'ultima prova

SANREMO, 7. — Il IV Rallye del Cinema si è concluso con la prova sul chilometro in salita, svoltasi sul circuito di Ospedaletti.

La classifica finale del Rallye — deciso dalla giuria l'annullamento della prova a cronometro di Ravenna per errata misurazione del percorso — è stata stilata come segue:

1) Elsa Martinelli - Aldo Appignani, Alfa Romeo Giulietta sprint pen. 25; 2) Silvia Koscina-G. Bennati, Alfa Romeo 1900 pen. 28; 3) Vita Giannuzzi-Luciano Tajoli Ford pen. 35; 4) Noel-Risso, Fiat 1100 TV pen. 46; 5) Renato Rascel, Lancia Aurelia 2500 pen. 56; 8) Colomber-Raimondi Fiat 1100 pen. 57; 7) Schiaffino-Pallavicini Lancia Aurelia 2500 pen. 60; 8) Nunke-Margaritoff Taunus Ford pen. 65.

55 persone morte in Brasile in due spaventose sciagure

Un aereo precipita e due treni si scontrano

RIO DE JANEIRO, 7 — Il Brasile è stato colpito da due gravissime sciagure. Un aereo di linea è precipitato, e nel disastro sono morti tutti coloro che si trovavano a bordo, cioè 35 passeggeri e 5 uomini d'equipaggio; altre quindici persone sono perite in uno scontro.

Sul disastro aereo si hanno pochi particolari. L'apparecchio di proprietà della compagnia «Varing», è caduto a causa dell'incendio di un motore poco dopo il decollo dall'aeroporto di Bage, nel Brasile meridionale, presso il confine con l'Uruguay. Esso era adibito al collegamento fra Porto Alegre e Bage (Rio Grande del Sud).

L'incidente ferroviario è accaduto nella stazione di Madureira, presso Rio de Janeiro, dove un treno elettrico di una linea suburbana è andato a cozzare contro il vagone di coda di un convoglio merci.

Si ritiene che tutti i passeggeri, fra cui vi era il ministro della Pubblica Istruzione e redattore capo del Jornal D.[illegible] (organo cattolico) Liberato Cunha, fossero brasiliani come l'equipaggio.

Un'altra scossa di terremoto a S. Francisco

SAN FRANCISCO, 7 — Alle ore 8.20 locali di stamane (ore 17.20 italiane) una scossa di terremoto è stata avvertita nella regione di San Francisco. Gli abitanti dei quartieri occidentali della città hanno espresso la convinzione che si tratti della più violenta scossa dal 22 marzo, allorquando il terremoto colpì una vasta zona, causando gravi danni.

CONVEGNO VENETO

(Continuazione dalla 1. pagina)

armi: e nessuna difesa è possibile qualora si scatenassero. Contro la minaccia atomica una sola cosa è possibile fare: mettere al bando le bombe termonucleari, rompere la corsa agli armamenti, ristabilire il dialogo tra i due mondi, difendere e salvare la pace.

Tutti i convenuti hanno dimostrato piena consapevolezza di questo grande compito che spetta agli uomini di buona volontà e in primo luogo ai partigiani della pace del Veneto. L'ampio dibattito sviluppatosi durante l'intera mattina sulla relazione del prof. Croatto e concluso infine con un forte intervento dell'on.le Terranova, ha messo in luce questa diffusa volontà delle forze venete della pace, riaffermata nell'appello conclusivo votato all'unanimità dal convegno, e che sarebbe stato pubblicamente illustrato nel pomeriggio in un comizio a Dante se il maltempo non avesse impedito che questa ultima manifestazione si realizzasse.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 3 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4305 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma